

ITALIA

# Un milione per i due santi a Roma

● **Bergoglio e Ratzinger insieme** alla canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II davanti a una folla immensa ● **Un evento storico con i grandi della terra. L'emozione di Napolitano e Renzi**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

È alle ore 10,14 di ieri, Domenica della Misericordia, che Francesco ha proclamato Santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, i due Papi più amati del secolo scorso.

È stato alla terza «petizione» pronunciata dal prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, cardinale Angelo Amato, accompagnato dai postulatori delle due «cause» di canonizzazione, che Bergoglio ha pronunciato per la terza volta, con voce leggermente incrinata dall'emozione, il suo «adscrimus», con cui ha espresso il suo consenso ad «iscrivere nell'albo dei Santi i due beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II». È seguita la collocazione delle reliquie dei due nuovi Santi, accanto all'altare. Il reliquario di San Giovanni Paolo II è stato portato dalla miracolata Floribeth Mora Diaz. Quello di San Giovanni XXIII dai quattro nipoti, dal sindaco di Sotto il Monte, e dal presidente della Fondazione dedicata a Papa Roncalli.

È stato questo il cuore della cerimonia di canonizzazione di ieri, celebrata sul sagrato di piazza San Pietro, sottolineata dall'applauso della folla immensa di pellegrini.

È stata una cerimonia solenne, ma sobria ed essenziale, nello «stile Bergoglio». È iniziata attorno alle 9,30 e si è conclusa con la recita del Regina Coeli, poco dopo le 12. Ad aprirla è stata la processione dei concelebranti: 150 cardinali e 700 vescovi che dalla basilica di San Pietro hanno raggiunto il sagrato della piazza.

Li aveva già preceduti il «Papa emerito» Benedetto XVI che, accompagnato da monsignor Georg e appoggiandosi



Il colpo d'occhio della folla a San Pietro vista dall'alto FOTO REUTERS

ad un bastone, ha preso posto nella fila riservata ai cardinali concelebranti. Anche per lui vi è stato l'applauso affettuoso della folla e poi l'abbraccio di Papa Francesco che con semplicità e naturalezza è andato a salutarlo prima di iniziare la cerimonia, come farà anche alla fine della celebrazione. Da sottolineare anche un piccolo strappo al protocollo: il caldo saluto al «Papa emerito» del presidente Napolitano e della sua consorte signora Clio che accompagnati da monsignor Georg.

Quella di ieri è stata la prima celebrazione solenne con presenti i due pontefici, quello regnante e l'«emerito»: segno di quanto possa essere serena e vissuta con naturalezza l'inedita coabitazione. Come inedita è stata la contemporanea santificazione di due pontefici, entrambi anche se in forme diverse, così legati al Concilio Vaticano II e a una Chiesa vicina all'uomo e alle sue sofferenze. Lo ha sottolineato nella sua omelia Bergoglio. «San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II, i nuovi santi pastori del Popo-

lo di Dio - ha affermato -, ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama». «Non hanno avuto vergogna della carne del fratello - ha aggiunto - perché in ogni uomo sofferente vedevano Gesù». Parole che richiamano un tratto caratterizzante il suo di pontificato. Quindi ha ricordato «la speranza viva» che animava questi due protagonisti della storia del XX secolo, che - ha sottolineato - ne hanno «conosciute le tragedie» senza essere sopraffatti. Ciascuno a suo modo «sono stati donatori di gioia e di speranza». Nel sottolinearne l'attualità ha evidenziato come questo fosse lo spirito

...

**L'abbraccio del pontefice regnante all'emerito e l'indicazione alla Chiesa di tornare al Vaticano II**

che «animava le prime comunità di credenti» e come sia «l'essenziale del Vangelo». Ciò che vale davvero seguire: «l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità». Francesco va così all'«immagine di Chiesa che il Concilio II ha tenuto davanti a sé». È questo il contributo principale che riconosce ai due nuovi Santi: aver «collaborato con lo Spirito santo» per «ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria». Di questo è stato indubbio protagonista Giovanni XXIII, che malgrado le resistenze convocò il Vaticano II. Bergoglio ne ha sottolineato la «delicata docilità allo Spirito santo»: Papa Roncalli si è lasciato condurre ed è stato «pastore» per la Chiesa, è stato «una guida-guidata». Per questo lo ha definito: «Il Papa della docilità allo Spirito».

Della figura di Papa Wojtyła Francesco ha voluto sottolineare un aspetto: «Nel suo servizio al Popolo di Dio - ha scandito - è stato il Papa della famiglia». È proprio così, ha aggiunto, che lo stesso Giovanni Paolo II «avrebbe voluto es-

sere ricordato». Lo ha indicato come guida nell'affrontare, ma con misericordia, uno dei nodi più delicati per la Chiesa. «Mi piace sottolinearlo - ha aggiunto - mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene».

Bergoglio, che prima della recita del Regina Coeli, ha ringraziato le delegazioni ufficiali straniere presenti ha voluto sottolineare «il contributo indelebile» dato dai due pontefici «alla causa dello sviluppo dei popoli e della pace». È seguito il saluto ai capi di Stato e ai reali presenti primi il presidente Napolitano - della delegazione italiana faceva parte anche il premier Matteo Renzi - e quello polacco Bronislaw Komorowski. Poi vi è stato il bagno di folla. Papa Francesco, finalmente sorridente a bordo della Papa-mobile ha attraversato piazza San Pietro «sconfinando» lungo via della Conciliazione per salutare i pellegrini. E a sorpresa è tornato in Vaticano passando per la porta del Perugino.

## La Chiesa verso il mondo: se il Concilio diventa santo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E lo testimoniavano i tanti che in Angelo Roncalli hanno riscoperto l'autenticità e il coraggio evangelico e ora confidano che Papa Francesco riprenda e sviluppi il messaggio del Concilio.

In fondo, accanto alle figure dei due nuovi santi, ieri la Chiesa cattolica è tornata a celebrare proprio il Vaticano II. E a interrogarsi su di esso. Giovanni XXIII è stato il Papa che ha creato il Concilio dal nulla. Chissà se un altro Papa al posto suo lo avrebbe fatto. Lui, scelto dai cardinali per una transizione, ha compiuto per la Chiesa l'atto più significativo e rivoluzionario di tutto il secolo. Ha chiesto di stare nel mondo in un altro modo. Di portare il vangelo nella modernità. Di rimettere la povertà e la riconciliazione al centro della «missione». Di rompere le barriere tra i chierici e il popolo. Di avere

fiducia negli uomini di buona volontà. Giovanni XIII ha aperto il Concilio ma non l'ha chiuso. È morto prima. Fu poi molto difficile per Paolo VI concludere il Concilio mentre emergevano resistenze e divaricazioni. Per certi aspetti è rimasto aperto e incompiuto nei decenni successivi. Ma il coraggio di Roncalli fu quello di spalancare le porte e di far entrare il vento forte che spirava fuori dalle mura della Chiesa. Come è noto, Giovanni XXIII è stato proclamato santo senza la certificazione del «secondo miracolo» (necessaria secondo i canoni). Papa Francesco, nel decretarne la dispensa, avrebbe detto che «il secondo miracolo di Giovanni XXIII è stato proprio l'apertura del Concilio». Non sappiamo se la battuta sia autentica, ma l'omelia di ieri la rende verosimile.

Francesco ha voluto celebrare insieme Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. E ieri ha indicato, appunto, il Concilio come il filo che lega tra loro i due nuovi santi e che lega questi al suo ministero. Il processo di

canonizzazione di Karol Wojtyła, del resto, aveva già avuto fortissime accelerazioni dopo l'invocazione del «santo subito» ai suoi funerali. La popolarità di Giovanni Paolo II è sempre stata enorme: primo Papa della comunicazione globale, primo Papa a viaggiare in tutti i Continenti. Papa di folle oceaniche. Il Papa che ha marcato il segno più profondo nella storia politica del Novecento. Eppure, neanche Giovanni Paolo II sarebbe stato possibile senza il Concilio, senza l'avvio, per quanto contraddittorio, della riforma della Chiesa romana. Non sarebbe stata possibile la preghiera di Assisi senza l'apertura di un dialogo ecumenico. Il vento del Concilio ha spinto la Chiesa verso il mondo, con l'ottimismo dei «segni dei tempi» e con la fiducia della presenza di Dio nella storia. E tuttavia, durante il lungo pontificato di Wojtyła, ha portato anche nubi nel cielo. Il Papa era uno straordinario comunicatore, ma il secolo continuava a scristianizzare l'Occidente. Le folle acclamavano il Papa che chiedeva una più forte presenza cristiana

nella società, ma nella società i valori dei cristiani e la loro coerenza si indebolivano. Ieri Francesco ha voluto ricordare Giovanni Paolo come «il Papa della famiglia». La famiglia è un caposaldo della dottrina sociale cattolica, ma al tempo stesso un paradigma delle trasformazioni e della crisi antropologica del nostro tempo. Quello di Wojtyła è stato il pontificato più lungo dopo il Concilio. È stato il tempo di una rivisitazione, anche di una metabolizzazione. Sono state tagliate le punte scomode. Talvolta è stata sacrificata qualche profezia. Soprattutto si è ridotta la fiducia, l'empatia nei confronti della modernità. Le porte delle Chiese restavano aperte, ma il moderno presentava anche ostilità e minacce, oltre alle opportunità. Papa Francesco ha voluto tenere insieme questi due Papi «santi» che compongono la diversità e il travaglio della Chiesa degli ultimi cinquant'anni. È probabile che Bergoglio intenda fare presto santo anche Paolo VI, alla cui teologia è

certamente più vicino. Ma l'impressione è che abbia voluto dare una così grande solennità all'evento di ieri per dire che la Chiesa è ora, finalmente, nel dopo-Concilio. Indietro non si può tornare. La Chiesa non può chiudersi all'uomo di oggi e alle sue contraddizioni. Deve amarlo. Stando dalla parte dei più poveri, degli ultimi. Non può farsi scudo di un'ortodossia senza carità, di una morale senza incarnazione, di una regola senza sapienza. «Se manca la profezia c'è il clericalismo» dice Francesco. Lo spirito del Concilio soffia sul moderno ma non rinuncia ad essere una riserva critica. Così può dare un mano al mondo. Per resistere al «pensiero unico», all'«economia che uccide», all'individualismo che esclude la misericordia e il perdono. La modernità da contrastare è quella dell'omologazione. Ma anche Papa Francesco non ha una vita facilissima: non era mai emersa all'interno della Chiesa una critica conservatrice, a volte reazionaria, così esplicita dopo solo un anno di pontificato.